

Kant: dialettica trascendentale. Critica della ragion pratica

Kant è parzialmente un empirista perché per quanto riguarda la conoscenza lui ritiene di non dover superare i limiti della ragione e dell'intelletto, i limiti dell'esperienza, ma Kant ha superato l'empirismo inglese di Locke e Hume.

Bisogna fondare la conoscenza e questa non può essere fondata oltre i limiti dell'esperienza.

Kant supera le concezioni che chiama "iperfisica" che vogliono congiungere una realtà empirica con una non fisica.

Leibniz aveva concepito una causa che è Dio che ha avuto come effetto il nostro mondo.

Per Kant, tante volte vi è l'indirizzo della relazione causa effetto ma sempre nel mondo empirico immanente, invece per Leibniz nella "teodicea" (Dio-Giustizia quindi giustizia di Dio) dice che questo mondo trova la giustificazione in Dio.

La matematica e la fisica sono scienza perché attraverso i giudizi sintetici a priori siamo riusciti a vedere l'oggettività della fisica e della matematica, nella teodicea la causa che è Dio ed è posta come origine del mondo che è il suo effetto non ha una connessione reale perché Dio è una realtà trascendente, cioè è una irrealtà, in quanto non possiamo toccare e vedere Dio e non possiamo affermare con assoluta certezza oggettivamente l'esistenza di questa entità che per Leibniz è in fondatore di tutta la realtà. Non vi è realtà oggettiva, Dio non è oggettivabile quindi è inconsistente come conoscenza.

Kant distingue le due facoltà: intelletto e ragione.

È attraverso l'intelletto che fonda la fisica e la matematica quali scienze perché abbiamo l'esperienza che viene conosciuta e ordinata dalle virtù catalogate nelle categorie. Le categorie sono a-priori non si possono vedere e toccare ma applicate ad un contesto empirico mi fanno conoscere la realtà.

La ragione è la facoltà che sconfini i limiti dell'esperienza. Mentre l'intelletto è confinata nei limiti empirici, la ragione sconfini questi limiti, sconfini la realtà fisica, andando nella metafisica, però andando in un contesto in cui non si può fare alcun tipo di oggettivazione. Vi è incapacità di poter fondare oggettivamente e universalmente la realtà metafisica.

È possibile conoscere la metafisica quale scienza? No.

La differenza fra ragione e intelletto è proprio data dalla separazione tra Kant (illuminista) ed Hegel (idealista).

L'intelletto è costituito dalle categorie e non può andare oltre all'esperienza, invece la ragione è quella attività che va oltre l'esperienza, entrando nella realtà metafisica.

Dialettica trascendentale: è il luogo ove Kant affronta questo argomento, ponendo le idee della ragione (quindi pone idee, cioè qualcosa di astratto). Abbiamo l'idea psicologica (Anima), l'idea cosmologica (Mondo), l'idea teologica (Dio).

Nell'ambito della ragione dobbiamo cercare di capire se queste idee possono essere conosciute scientificamente.

Idea psicologica – Anima

Noi dovremmo applicare la categoria di sostanza, ma l'anima è "l'io penso" è l'attività che legifera e ordina la natura, questa attività non ha una consistenza concreta, non vediamo l'io penso, quindi l'attribuzione di sostanza è una attribuzione impropria.

Quello che ne risulta è un paralogismo: para (oltre) logismo (discorso) è un falso discorso, un falso ragionamento.

L'io penso non ha la consistenza della sostanza perché non lo possiamo né vedere né toccare, quindi noi non possiamo avere una conoscenza scientifica dell'anima perché resta un contesto astratto, non ha una base oggettiva.

Idea cosmologica - Mondo

Del mondo si può dire se è finito o infinito, se è eterno o temporale, se ha una origine divina o no, quindi possiamo avere le "antinomie". Quando parliamo di idea cosmologica dobbiamo avere bene in chiaro in mente questi elementi.

Antinomie: sono dei ragionamenti che pongono una tesi che afferma e una antitesi che nega, ma restano tesi e antitesi senza una sintesi. In questa affermazione e in questa negazione rimaniamo in una situazione di stallo, non abbiamo una conclusione adeguata che sia una tesi e una antitesi come in Hegel in cui tutti i procedimenti sono tesi che affermano, antitesi che negano e sempre ci sono delle sintesi.

Qui, nel momento in cui ragioniamo, possiamo ragionare in senso positivo o in senso negativo, senza sintesi.

Antinomie, sono 4 perché le prime due sono antinomie matematiche mentre le ultime due sono antinomie dinamiche.

Prima antinomia

Tesi: il mondo ha un cominciamento secondo il tempo e secondo lo spazio.

Se il mondo ha un cominciamento secondo il tempo e secondo lo spazio vuole dire che ha un inizio quindi è "limitato". Stiamo parlando della categoria della quantità.

Antitesi: il mondo è infinito secondo il tempo e secondo lo spazio.

Come faccio a capire se è finito o infinito? Con la ragione posso pensare entrambe le opportunità, sia la tesi, sia l'antitesi. Una conoscenza scientifica non può affermare né l'una né l'altra, perciò siamo di fronte ad una antinomia.

Seconda antinomia

Tesi: tutto nel mondo consta del semplice (si tratta di una categoria di qualità).

Antitesi: non vi è nulla di semplice tutto è composto.

Con il ragionamento non posso affermare nulla, posso solo prendere in considerazione che sia la tesi sia l'antitesi possono essere giuste ma non dimostrabili.

Terza antinomia

Tesi: Vi sono nel mondo delle cause con libertà. È finalismo, perché se si parla di libertà si ha una visione finalistica del mondo.

Antitesi: non vi è libertà, tutto è natura, tutto è concatenato, tutto è necessario. Quindi non vi è finalismo ma "necessità".

È una antinomia di relazione.

Quarta antinomia

Tesi: nella serie delle cause cosmiche vi è un certo essere necessario (che dovrebbe essere Dio)

Antitesi: In quella serie nulla è necessario ma tutto è convincente, cioè c'è ma potrebbe anche non esserci (il contrario di necessario).

Qui vi è la contrapposizione con Leibniz: nella serie delle cause cosmiche vi è un qualcosa di necessario, qui invece si dice che la nostra ragione può anche affermare che non vi sia nulla di necessario e che tutto possa essere contingente.

Nella metafisica, cioè quando sconfiniamo dalla realtà fisica, noi non abbiamo più certezze, perché la ragione può andare sia verso la tesi che verso l'antitesi, siccome non c'è un limite non abbiamo più dei punti di riferimento perciò possiamo pensare una cosa ma anche il suo contrario.

Idea Teologica

Nell'ambito dell'idea teologica Kant critica tutte le prove intorno all'esistenza di Dio:

- prova ontologica di Anselmo d'Aosta;
- prova a posteriori di Tommaso;

Prova ontologica: è una prova a priori, cioè prima dell'esperienza. Anselmo partiva dal fatto che Dio è l'essere di cui non si può dire nulla di maggiore. Nulla è più grande di Dio. Se Dio è l'essere di cui non si può dire nulla di maggiore vuole dire che Dio esiste in contemporanea sia sul piano reale sia su quello ideale. Se dovessimo dire che Dio esiste soltanto sul piano spirituale e non sul piano concreto, tutto ciò che esiste concretamente sarebbe più grande di Dio perché tutto ciò che esiste nel concreto è presente anche nel pensiero, quindi esiste sia nel piano della realtà concreta sia nel piano del concreto. Quindi Dio deve per forza esistere anche sul piano della realtà. Anselmo dice che l'isola perfetta sarà solo una fantasia, ma Dio non è una fantasia.

Kant critica questa prova perché Kant ritiene che Dio esista, rifacendoci ai giudizi sintetici, a priori, analitici. Per Anselmo "Dio esiste" dovrebbe essere un giudizio analitico. Se dico "è già morto" il predicato non aggiunge nulla al soggetto. Ma Kant dice che il predicato qui non è implicito nel soggetto. Anselmo ritiene che Dio sia il corpo esteso, Kant invece vuole dimostrarne l'esistenza, vuole dimostrare l'esistenza del predicato, quindi è un giudizio sintetico, non un giudizio analitico. Il giudizio sintetico aggiunge un qualcosa di più. "se lo stolto del salmo 13 dice Dio non esiste, vuole dire che il concetto di Dio ce l'ha già nella testa, perciò esiste" Kant risponde che questo concetto che abbiamo nella testa dobbiamo poi dimostrare che esista nella realtà concreta.

Prove a posteriori: Tommaso quasi in tutte le risolve su una base che dovrebbe essere l'esperienza ma è un'esperienza che non dimostra nulla.

Ad esempio la prova di causa: ogni effetto ha una propria causa la quale diventa effetto di un'altra causa ecc. ma non possiamo procedere così all'infinito, non arriveremmo a nulla, perciò Kant dice che dobbiamo presupporre una causa incausata che sia causa di tutte le cause. Ma con quali argomentazioni possiamo presupporre una causa incausata? Anche questo è un falso ragionamento, come facciamo a dire con certezza che vi sia una causa di tutte le altre? Io non posso sperimentarla, perciò posso metterci qualsiasi cosa. Tutte le prove a posteriori sono prove a priori.

Nella prova cosmologica si parla del movimento: il cosmo è formato da corpi che si muovono, il movimento di ogni corpo è causato dal movimento di un altro corpo e così via fino ad identificare un corpo immobile (Aristotele). Anche questa è una illazione. Come faccio a dire con certezza che il primo principio della mobilità sia l'immobilità? Ho bisogno di chiarimenti.

Per Kant le prove di Tommaso sono solo prove ontologiche.

Prova fisico teleologica

Tommaso, riflettendo sull'ordine della natura aveva constatato che la natura fosse organizzata in modo apparentemente intelligente. Anche Kant dice che la natura sembra ordinata (da leggi che in vista della rivoluzione copernicana non sono nella natura ma sono in noi).

È come se la natura fosse intelligente perché tutto trova un riscontro ordinato, ad un effetto corrisponde una causa allora c'è una intelligenza che predispone questo ordine nella natura? Se sì, questa intelligenza dovrebbe essere Dio.

Questa deduzione non parte dall'esperienza, posso constatare l'ordine con il quale appare la natura, ma la natura è inconsapevole di se stessa, quindi non è lei a produrre questo ordine, allora c'è un Dio che la ordina, è una deduzione non empirica e tanto meno scientifica. È una deduzione impropria, non è una dimostrazione.

Sono idee regolative, la metafisica non è una scienza, quindi Kant risponde negativamente all'ipotesi che la metafisica sia una scienza.

Il fenomeno è inteso come ciò che appare, il fenomeno esiste per Kant? Sì ma non può essere dimostrato scientificamente. Scientificamente possiamo conoscere e dimostrare il mondo

empirico. Per Kant il noumenon esiste ma è indimostrabile scientificamente, allora lo dimostra in ambito etico e morale, scrivendo un'altra opera: Critica della ragion pratica.

Nella critica della ragion pratica vuole dimostrare che il noumenon esiste su un altro piano, non indagherà più con l'intelletto, perché l'intelletto agisce in un piano empirico.

Il noumenon può essere dimostrato non dall'intelletto ma dalla ragione che sconfina dai limiti dell'esperienza.

Nell'ambito della seconda critica Kant distingue tra ragione pura pratica e ragione pratica empirica.

La ragione pura pratica è quella ragione che può operare indipendente dalla sensibilità, dallo spazio, dal tempo, dalle categorie, dall'esperienza.

La ragion pratica empirica è ancora ancorata all'esperienza e alla sensibilità.

Kant a questo punto critica la ragione pratico empirica (non della ragione pura pratica).

A differenza della prima critica che criticava tutto ciò che andava al di là dell'esperienza qui fa il contrario. Questo perché qui non siamo più nell'ambito della conoscenza. Ora siamo nell'ambito dell'esperienza. Se noi facessimo uso dell'esperienza saremo condizionati quindi non saremmo liberi, ma qui il nostro comportamento deve essere dettato dalla libertà e non dalla necessità, che ci vincola, qui è negativo essere vincolati.

Esempio io vado a rubare perché ho una famiglia, ho un lavoro, non sopravviviamo, questo non è morale, non è giustificabile per Kant, rubo per necessità, rubare non è un comportamento eticamente corretto, questa azione è vincolata dalla necessità. Quando nelle nostre azioni siamo vincolati dall'esperienza non siamo liberi, perciò non possiamo adottare un comportamento etico. Se invece noi ci svincoliamo dalle ristrettezze che implicano le necessità della nostra vita possiamo dare adito ad un comportamento corretto, non possiamo essere condizionati, quindi dobbiamo seguire la ragione pura pratica. Noi dobbiamo perseguire la libertà. La libertà è il fondamento dell'etica per Kant.

Per capire bene questa differenza Kant pone due imperativi:

- imperativo categorico
- imperativo ipotetico

L'imperativo ipotetico risponde alla condizione "se tu vuoi devi".

Gli imperativi ipotetici sono particolari, non sono universali, rispondono ad una morale egoistica e sono condizionali, badano al benessere del singolo e non della collettività, è una morale individualistica infatti si formulano con "se tu vuoi devi": "se tu vuoi essere promosso, devi studiare!".

L'imperativo categorico implica comportamenti validi universalmente. Non sono egoistici e personali. Risponde a: "tu devi". Ad esempio: "tu devi essere onesto". L'imperativo categorico sembra più limitante, invece per Kant questa imposizione non proviene dall'esterno ma

dall'interno. Io intimamente riconosco che l'onestà sia un valore assoluto, che la bontà sia un valore assoluto, questa è libertà, perché ciascuno di noi conosce interiormente se si comporta bene o male. Anche il malfattore sa di non comportarsi bene perché riconosce i valori morali autentici della vita. I valori morali intimamente sono in ognuno di noi.

Qui Kant opera una rivoluzione in ambito morale.

Se ognuno di noi riconosce la bontà dei valori morali, conoscendo la distinzione tra il bene e il male (eccetto il folle che, non rendendosi conto di quello che pensa e fa, non può avere in sé l'applicazione della categoria).

Ci sono delle cose buone soggettive e ci sono delle cose buone oggettive: il concetto di lealtà è un concetto buono per tutti, poi ci sono cose che possono essere buone soggettivamente, ma qui si parla di principi morali. Vi possono essere delle bugie dette a fin di bene, la bugia è una scorrettezza ma in un certo contesto può essere positiva.

Kant capovolge la concezione secondo la quale la morale fosse qualcosa di esterno da noi e che fosse inculcata con l'educazione scolastica, morale, religiosa ecc.

Kant ritiene che i valori morali non siano al di fuori ma sono già dentro di noi ed è per quello che davanti a dei valori morali importanti che siano dei valori universali. I valori morali sono validi indipendentemente per tutti, al di là della religione, valgono anche per gli atei. Sono la religione e la giurisprudenza che mettono delle regole, ma tali regole sono già dentro di noi. I principi morali non ci vengono trasmessi dall'esterno ma sono già dentro di noi.

Questo "tu devi" è libero perché è già interiore a noi, non perché è stato condizionato da qualcosa di esterno, non è un imperativo ipotetico. Se non rubo solo perché ho paura di andare in carcere non è un imperativo categorico.